

ma e successivamente gli intenti ecumenici, l'attenzione del pubblico per una editoria che non può rinchiudersi in ambito ecclesiastico, il maturare di un metodo filologico e di una sensibilità critica che impone nuove esigenze nelle edizioni dei testi. Il contributo si articola per tempi successivi e per centri di produzione, con un cenno anche al mondo orientale e slavo e con una conclusione in cui si accenna al contributo dei Padri alla spiritualità moderna. Segue una bibliografia organizzata secondo le articolazioni del contributo (pp. 835-837).

Il volume si conclude con una serie di indici che riguardano le sigle e abbreviazioni, le citazioni bibliche, i nomi e le cose notevoli. Quest'ultimo «Rilievo delle cose notevoli» (pp. 879-912), anche se è vario nella sua organizzazione e riproduce materialmente alcuni dati esposti nel testo, è certamente il più utile per favorire la consultazione.

In conclusione l'impressione che si ricava è che l'opera si presenta come discontinua per valore ed utilità e, per così dire, immatura: appaiono talora arbitrarie la scelta degli argomenti, la loro organizzazione e troppo diversificato risulta lo svolgimento dei singoli contributi, ma certo rappresenta un utile strumento di consultazione perché integra la lettura dei testi patristici con elementi importanti che spesso sono ignorati o dispersi in opere specialistiche di difficile accesso.

MARIO DELPINI

IBÁN, IVÁN C., *Gli statuti delle Conferenze Episcopali. II. America*, Padova, Cedam, 1989, pp. XI, 311.

Curato dal prof. Iván C. Ibán, Ordinario di Diritto Ecclesiastico nella Università Complutense di Madrid, è uscito il secondo volume dell'opera «Gli statuti delle Conferenze Episcopali», riguardante le Conferenze Episcopali del continente americano. Il volume è il quarto della collana «Quaderni della codificazione canonica», pubblicata dalla Università di Pavia sotto la direzione del prof. Giorgio Feliciani. Esso si inserisce nel prezioso disegno di fornire tutto il materiale necessario per una ricerca rigorosamente scientifica sulle Conferenze Episcopali. Tale finalità

risulta ancor più utile se consideriamo l'estrema attualità e rilevanza del dibattito teologico e giuridico attorno a tale istituto.

Riteniamo, perciò, che il pregio più rimarchevole dell'opera sia esattamente quello di offrire al pubblico il testo in lingua originale degli statuti delle ventiquattro Conferenze Episcopali del Continente Americano, ed esattamente: Antille, Argentina, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Stati Uniti, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Porto Rico, Repubblica Dominicana, Uruguay, Venezuela; inoltre vengono riportati gli statuti anche degli organismi di collegamento delle Conferenze, e cioè: il Consiglio Episcopale Latino Americano (CELAM) e il Segretariato Episcopale dell'America Centrale e Panama (SEDAC).

Confrontando la raccolta con il primo volume dell'opera, quello che riportava a cura di Romeo Astorri gli statuti delle Conferenze Episcopali dell'Europa, ci si potrebbe rammaricare per il fatto che in questo secondo volume manchino le schede introduttive ai singoli statuti che presentavano i dati essenziali della storia della Conferenza e della sua organizzazione e struttura interna, come pure indicazioni bibliografiche.

Il secondo indiscusso pregio della pubblicazione è dato dallo studio comparato con cui il curatore introduce il testo degli statuti e nel quale, dopo aver brevemente presentato l'oggetto del lavoro, si diffonde sulla struttura interna delle Conferenze, sulle loro relazioni esterne e sulle organizzazioni regionali sovranazionali.

Nell'ambito della delimitazione dell'oggetto, Iván C. Ibán pone innanzi tutto in rilievo che l'unico punto di convergenza tra i paesi che costituiscono la base territoriale delle Conferenze Episcopali in esame è il fatto che appartengono ad un medesimo continente: l'America; per il resto tali paesi sono caratterizzati da differenze che si potrebbero definire abissali. In secondo luogo l'autore dichiara che sarà mosso dall'intento di far emergere il triplice gioco di relazioni tra le Conferenze e da un lato la Santa Sede, dall'altro le Chiese particolari, dall'altro ancora le realtà politiche nazionali.

Il capitolo II è dedicato alla struttura

interna delle Conferenze Episcopali e studia cinque grandi blocchi di questioni: 1) la definizione e la composizione della Conferenza; 2) i suoi organismi interni; 3) l'organizzazione economica; 4) la normativa che regola la vita interna; 5) il potere legislativo e la forza giuridica della Conferenza Episcopale.

Nel capitolo III si considerano le relazioni esterne delle Conferenze, in specie con la Santa Sede, con le altre Conferenze Episcopali, con le organizzazioni ecclesiastiche sovranazionali, con i singoli Vescovi, con lo Stato, con altre entità.

Le organizzazioni regionali sovranazionali trattate dal capitolo IV sono le due di cui vengono riportati gli statuti: il CELAM e il SEDAC.

Nella conclusione l'autore osserva come non risulti che la produzione statutaria delle Conferenze Episcopali americane sia dotata di caratteristiche peculiari rispetto ad altre produzioni simili. Gli statuti in esame, infatti, non si discostano dallo schema comune e ripropongono questioni già note, tra cui: il rapporto tra Diritto comune e Diritto particolare, con il rischio che quest'ultimo semplicemente riproduca le norme del diritto universale; la proliferazione degli organismi e dei regolamenti, con il rischio della burocratizzazione; una eccessiva dipendenza dei singoli Vescovi e della loro potestà dalle attività e dalle decisioni delle Conferenze Episcopali.

Con Giorgio Feliciani possiamo concludere affermando che proprio in vista di «una valutazione critica di tali problemi che si proponga di porre rimedio agli inconvenienti che possono essersi verificati, senza misconoscere la positività dell'azione delle Conferenze nella vita della Chiesa contemporanea» (p. XI), si richiede un'attenta considerazione delle concrete modalità con cui tale istituto si organizza ed agisce: appunto attraverso lo studio degli statuti.

LUIGI MISTÒ

ANTONIO CALABRESE, *Diritto penale canonico*, Cinisello Balsamo (MI), Paoline, 1990, pp. 318.

La collana «Diritto Canonico - Saggi» delle Editrici Paoline, che ha già pubblicato nella sua *prima serie* utili commenti

analitici al nuovo Codice di Diritto Canonico e nella *seconda serie* tesa alla fondazione e all'approfondimento teologico-giuridico l'interessante volume su «Episcopato, presbiterato, diaconato», comprende ora anche uno studio sul «Diritto penale canonico», a cura di Antonio Calabrese, C.P.

L'Autore — già noto per alcune ricerche giuridiche tra cui il volume *Gli Istituti Religiosi*, Fonti Vive, Roma 1986 — ha insegnato per molti anni nei seminari teologici ed è Ufficiale della Segreteria di Stato nella sezione giuridica.

In linea con la scelta metodologica della prima serie della collana, i cui studi si caratterizzano per l'intento espositivo squisitamente pastorale e per lo stile preciso ma piano, il padre Calabrese si è premurato di rendere più accessibile una parte — quella penale appunto — notoriamente arida e tradizionalmente ostica del diritto canonico, «usando un linguaggio comprensibile e cercando di chiarire anche per i meno preparati e particolarmente per gli studenti di diritto canonico quanto forse risulta chiaro e ovvio ai dotti» (p. 7). Il risultato prodotto può essere definito come un riuscito manuale di diritto penale, contributo prezioso per la ricerca degli studiosi e ideale sussidio scolastico per l'insegnamento dei docenti e l'apprendimento degli alunni: sicuramente un prezioso servizio alla scienza giuridica ecclesiale.

In effetti la normativa penale del nuovo CIC, anche se sostanzialmente si pone in continuità con la disciplina precedente, è stata interessata da molte novità, tra le più rilevanti di tutta la revisione avvenuta. La parte penale del Codice del '17 rispondeva ad un contesto ecclesiale e socio-culturale ormai superato; in particolare si esigeva una drastica riduzione delle pene previste — in specie per i chierici — in quanto codificate a tutela di usi e comportamenti, prerogative e privilegi socialmente sorpassati. Così, la disciplina attuale si presenta come il risultato di una riduzione e semplificazione della legislazione precedente: si è passati, infatti, dai 219 canoni del Codice pio-benedettino agli 89 dell'attuale, dal 1311 al 1399; ciò corrisponde agli intendimenti della Commissione di riforma di limitare il contenuto del nuovo libro VI «Le sanzioni nella Chiesa» ai principi fondamentali dell'or-